

Cristina Pace

Grecisti e artisti in dialogo

“Anthropolis: messa in scena della tragedia greca oggi (tradizione, riscrittura, adattamento, regia)”, Napoli 19 giugno 2025

Non è certo un’eccezione, oggi, imbattersi in spettacoli che si rifanno al teatro greco antico: messe in scena, riscritture, adattamenti teatrali, musicali, coreutici. La tragedia greca è, di fatto, ancora fra noi – anche al di fuori delle aule scolastiche e delle università. È allora legittimo domandarsi il perché. Che cosa spinge un regista, un drammaturgo, un artista contemporaneo a frugare nel patrimonio dell’antichità classica, per raccontare di noi, a noi. Che cosa c’è nelle vicende e nelle figure del mito antico che possa ancora interpellarci?

La domanda, che ogni spettatore può porsi, riguarda a maggior ragione chi di quei testi e di quella cultura si occupa per professione, e rientra nella questione, di portata più generale, del senso degli studi classici nella società contemporanea.

Per approfondire l’argomento, la Consulta Universitaria del Greco – su iniziativa del gruppo di lavoro “Teatro antico in scena” e, in particolare, della sua coordinatrice Sotera Fornaro – ha organizzato un convegno che si è svolto il 19 giugno scorso a Napoli, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università “Federico II”.

È stato, in effetti, un incontro inconsueto: concepito non come un tradizionale convegno accademico, ma come un dialogo. Alcuni rappresentanti della scena contemporanea sono stati invitati a confrontarsi con membri della Consulta attivi nel gruppo “Teatro antico in scena”, per raccontare il proprio lavoro sul mito e sulla tragedia greca, condividere la propria esperienza e illustrare, dal loro punto di vista, le ragioni e gli obiettivi di questo continuo ‘ritorno’ all’antico.

Così, come ha sottolineato la Presidente Liana Lomiento nei saluti introduttivi, la comunità dei grecisti ha voluto approfondire il rapporto tra i classici greci e la contemporaneità, aprendo uno spazio di confronto che si auspica possa proseguire con ulteriori iniziative.

La novità dell’incontro è stata messa in luce anche da Sotera Fornaro nella relazione di apertura, in cui ha chiarito finalità e intenti del convegno, a partire dal titolo scelto.

Anthropolis è infatti il nome di un fortunato progetto teatrale, tuttora in corso in Germania¹, una vera e propria maratona scenica di straordinario successo, articolata in

¹ <https://schauspielhaus.de/stuecke/anthropolis-marathon>. Il titolo completo della maratona teatrale, inaugurata nel 2023 e tuttora in scena presso il *Deutsches Schauspielhaus* di Amburgo, è *Anthropolis. Ungeheuer. Stadt. Theben*, in cui l’aggettivo *ungeheuer* richiama l’epiteto greco δεινός, che nel I stasimo

cinque spettacoli (*Prolog/Dionysos*, *Laios*, *Ödipus*, *Iokaste*, *Antigone*), dove le vicende tragiche del ciclo tebano sono variamente tradotte, riscritte, adattate e integrate, in modo da affrontare questioni contemporanee, davanti a un pubblico vasto ed eterogeneo.

Il caso di questo evento teatrale, che dimostra concretamente l'impatto che la tragedia può ancora esercitare sul pubblico contemporaneo e il valore politico e civile che può assumere, rappresenta idealmente il punto di partenza del convegno: la constatazione di una presenza tutt'altro che trascurabile della tragedia greca nell'attuale panorama culturale.

Per spiegare un fenomeno di tale portata, ormai globale, non basta appellarsi alla tradizione scolastica: i classici, del resto, non occupano più un posto così rilevante nella formazione dei cittadini europei, né di quelli italiani. C'è forse qualcosa nella tragedia greca che la rende intrinsecamente capace di parlare agli uomini e alle donne di oggi? La domanda apre a molte altre questioni, che investono anche le modalità della messa in scena: tra traduzione, riscrittura, rielaborazione e linguaggi performativi non verbali, che cosa intendiamo davvero quando parliamo di "fedeltà"? Ha senso cercare di essere fedeli a un testo concepito per spettatori di un'altra epoca e di un'altra cultura? E che cosa affascina il pubblico contemporaneo? La forma poetica della tragedia o il mito che essa veicola? Infine: che cosa intendiamo per "contatto con la contemporaneità", e in quale misura lo riteniamo necessario?

Questi sono solo alcuni dei tanti spunti offerti da Sotera Fornaro nella relazione introduttiva, solo in parte ripresi e sviluppati nei dialoghi che hanno seguito il suo intervento.

Di fatto, la giornata si è articolata in una serie di dialoghi a due voci, inaugurata da due esperti conoscitori del teatro antico, Massimo Fusillo e Piero Totaro.

Filologo e studioso di letterature comparate, Fusillo è stato qui invitato a parlare del suo lavoro nell'ambito della produzione teatrale, sia come *Dramaturg* che come traduttore: dalla collaborazione giovanile con Mario Martone per l'allestimento del suo *Filottete*, fino agli spettacoli di Giorgia Pi, *Tiresia* e *Lemnos* (quest'ultimo ancora ispirato al *Filottete* sofocleo), Fusillo si è occupato del lavoro sul testo, che ha descritto come una sorta di "bricolage" testuale, volto a rintracciare nelle opere della tradizione letteraria quelle che ha chiamato "le latenze del mito": in questa prospettiva, il testo originale si configura, nel dialogo con l'artista, come un "fascio di potenzialità" da sviluppare². Fusillo ha inoltre ricordato la propria esperienza di traduzione della *Medea*

dell'*Antigone* è attribuito all'uomo, e la relativa traduzione di Hölderlin. Vd. la recensione di Gherardo Ugolini su «Visioni del tragico»: <https://www.visionideltragico.it/blog/contributi/ascesa-e-caduta-della-citta-di-tebe-anthropolis-al-deutsches-schauspielhaus-di-amburgo-2>.

² Su queste esperienze vd. ora A.C. Corradino – M. Fusillo – G. Pi (a cura di), *Filottete e Neottolema. Lo spazio del dolore e del trauma sulla scena contemporanea*, «Visioni del tragico» V (2024), che contiene anche la trascrizione di un interessante dialogo fra Giorgia Pi e Mario Martone, svoltosi, con la

di Euripide per la messa in scena del 2023 nel teatro greco di Siracusa, con la regia di Federico Tiezzi, parlando della sua ricerca di un linguaggio ‘attuale’, verificato da una parte con gli attori, dall’altra attraverso le reazioni del pubblico.

Anton Bierl, uno dei massimi esperti di ricezione moderna e contemporanea della tragedia antica, ha diretto quindi lo sguardo verso la scena europea, soffermandosi su due spettacoli: la già citata maratona amburghese *Anthropolis* – scritta dal drammaturgo Roland Schimmelpfennig e messa in scena dalla regista Karin Beier – e le *Trachinie* sofoclee della regista Jossi Wieler, presentate allo *Schauspielhaus* di Zurigo nel dicembre 2024. Sollecitato dalle domande di Giovanna Pace, Bierl ha evidenziato come questi due progetti artistici, pur molto diversi tra loro, condividano il chiaro e consapevole intento di collegare la tragedia greca alla contemporaneità. Il tema centrale è infatti quello della violenza e della guerra: nel primo caso – uno spettacolo di ampio respiro che traduce e rielabora il mito integrandolo piuttosto liberamente – il tema si sviluppa su scala collettiva, rivolgendosi a un pubblico vasto attraverso un linguaggio teatrale di grande impatto, affidato a interpreti di rilievo. Il secondo, invece, si caratterizza per una dimensione più ristretta e claustrofobica, quella familiare, con l’intento di esplorare dinamiche di amore tossico e violenza patriarcale. La tragedia si dimostra in entrambi i casi uno spazio privilegiato in cui proiettare tematiche del tutto attuali.

A seguire il drammaturgo Fabrizio Sinisi si è confrontato con Daniela Milo. Sinisi è attualmente uno dei protagonisti più interessanti della scrittura per la scena italiana e autore, fra le numerose opere, di diverse riscritture drammaturgiche di classici antichi per la scena: *Medea*, *Eracle*, *Filottete*, *Agamennone*, *Elettra*, *Edipo Re*³. Prendendo le mosse da quest’ultima drammaturgia, messa in scena nel 2024 con la regia di Andrea De Rosa e ideata durante la pandemia per riflettere sul rapporto obliquo tra parola e realtà, tra parola e ciò che “non si vuole vedere”, lo scrittore ha illustrato concretamente il proprio modo di rielaborare il mito per raccontare il presente.

Illustrando il suo processo creativo – dalla lettura in traduzione italiana della tragedia antica, fino alla verifica scenica con gli interpreti – Sinisi ha offerto molti spunti di riflessione, in particolare sul rapporto con l’originale, nonché sul tema della ‘fedeltà’: «Il discorso della fedeltà è ambiguo» ha osservato con semplicità, rivendicando la libertà dell’autore in funzione delle proprie finalità espressive o del progetto artistico in cui è coinvolto.

Una prospettiva ancora diversa, è quella di Agnese Grieco, con cui ho avuto il piacere di dialogare personalmente: filosofa, traduttrice, scrittrice, drammaturga e regista, la Grieco ha dedicato particolare attenzione a due figure femminili del teatro

mediazione dello stesso Fusillo, il 22 marzo 2022 presso lo spazio teatrale Angelo Mai.

³ Vd. F. Sinisi, *Tre drammi di poesia*, Bari 2017; *Elettra*, Roma 2021.

euripideo, *Alceste* e *Fedra*, realizzando due testi teatrali, messi in scena da lei stessa tra Germania e Italia, ma anche saggi di notevole interesse, che documentano un lavoro rigoroso e costante sui personaggi, esplorati attraverso fonti di ogni genere e reinterpretazioni letterarie di ogni epoca⁴. Nel descrivere il proprio lavoro sui personaggi, Grieco ha offerto un esempio di approccio ai classici peculiare, in cui esegesi e pratica scenica non sono due attività separate, ma si intrecciano profondamente: la riflessione filosofica, la comprensione del testo e la sperimentazione si alimentano reciprocamente, dando vita a una drammaturgia limpida e consapevole, che intende arrivare al pubblico contemporaneo senza tradire la complessità dei testi antichi.

Ancora Gianluca Guidotti ed Enrica Sangiovanni, della compagnia bolognese ArchivioZeta, hanno interagito con Ester Cerbo e Mario Lamagna. La conversazione ha ripercorso i principali capitoli della loro attività dedicata al dramma antico, dai *Persiani* fino alle più recenti *Baccanti*, del 2024, anno in cui la compagnia è stata insignita del Premio Speciale Ubu⁵. Tra le loro peculiarità artistiche è emersa con forza l'attenzione per i luoghi, che li porta a cercare spazi non convenzionali e storicamente significativi per le proprie rappresentazioni, nella ricerca costante di una relazione forte con il pubblico. Il testo poetico resta il punto di partenza, talvolta integrato o trasformato, talvolta rispettato nella sua integrità. In ogni caso è apparso chiaro l'intento di impiegare i classici per parlare di ciò che è urgente e vivo, creando un ponte tra il mondo antico e le tensioni contemporanee.

La giornata si è conclusa con tre interventi rispettivamente di Paolo Biagio Cipolla, Paola Ingrosso e Donato Loscalzo, che hanno offerto ulteriori riflessioni sul tema della vitalità contemporanea del dramma antico, in parte riprendendo questioni emerse in precedenza, in parte aprendo altre prospettive, come ad esempio l'attenzione richiamata da Paola Ingrosso sulla ricezione scenica della commedia, e in particolare quella di Menandro, meno studiata di quella tragica, ma non priva di interesse.

Giunti al termine della giornata, si aveva in realtà la netta impressione che il dibattito avesse solo sfiorato la ricchezza dei temi possibili, lasciando intravedere margini ampi per ulteriori approfondimenti. Il merito in particolare di Sotera Fornaro e della CUG è quello di aver intercettato una necessità condivisa e di aver inaugurato una modalità di confronto che, se avrà nuovi sviluppi, non potrà che rivelarsi preziosa sia per gli artisti che per i filologi.

⁴ A. Grieco, *Per amore. Fedra e Alceste*, Milano 2005; *Phädras Ehre*, Berlin 2022. Sulla recente messa in scena dello spettacolo dedicato a Fedra, vd. ora F. Padovani, *Il lato oscuro del desiderio: la Fedra di Agnese Grieco*, «Visioni del Tragico» (9/11/2025): <https://www.visionideltragico.it/blog/contributi/il-lato-oscuro-del-desiderio-la-fedra-di-agnese-grieco>.

⁵ Su *Baccanti* vd. la recensione di Sotera Fornaro: <https://www.visionideltragico.it/blog/contributi/la-vita-indistruttibile-di-dioniso-in-baccanti-di-archiviozeta>.

Il convegno è stata un'occasione di confronto fra persone che a vario titolo e in modi diversi credono nella possibilità che il dramma antico sia ancora una "città degli uomini", un luogo in cui rappresentare, riconoscere, ripensare l'umanità. L'invenzione antica del *theatron*, come "luogo per guardare" e prendere atto della complessità del reale, celebrando collettivamente un rito che consenta di accedere a una consapevolezza più profonda della realtà, mantiene una sua urgente necessità, in questo mondo sempre più inquieto.

Ci si augura dunque che ci siano in futuro ulteriori occasioni in cui approfondire il comune interesse per il teatro antico e il suo senso nella contemporaneità.

Il convegno si è svolto in un clima particolarmente disteso e piacevole, grazie all'ospitalità del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università "Federico II" e, in particolare, alle cure della professoressa Daniela Milo: è un piacere ricordarlo.

Per chi non abbia potuto partecipare, è utile sapere che presto saranno pubblicati gli atti della giornata, a cura di Sotera Fornaro, Mario Lamagna, Daniela Milo, per i tipi di Urbino University Press.